

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Cenni di toponomastica della Lessinia**

di Giovanni Rapelli

La Lessinia colpisce il turista che si avventuri in essa per la prima volta per certi suoi strani nomi di località: Jègher, Frulle, Recamao, Púrghestal, Giòas... Questi rappresentano le vestigia della popolazione tedesca dei XIII Comuni Veronesi, i cosiddetti Cimbri: popolazione oggi ridotta a poche persone nel solo paesino di Giazza. Ma i Cimbri non furono gli unici abitanti della zona. E la toponomastica ci è di grande aiuto per cercare di capire chi visse sui nostri monti nel corso dei secoli (ma sarà meglio dire dei millenni).

Andando a ritroso nel tempo, le denominazioni piú antiche che possiamo trovare in Lessinia sono attribuibili agli Euganei. Purtroppo, abbiamo ben poco che possa essere ricondotto a questo popolo (o gruppo di popoli affini), per le scarsissime cognizioni che abbiamo della lingua da esso (o da essi) parlata¹. Intorno all'850 a.C. affluirono nella Val d'Adige, alla ricerca dei metalli, gli antenati degli Etruschi; la loro commistione coi precedenti abitatori euganei diede origine a un nuovo popolo, i Reti. Di costoro è possibile sapere qualcosa – per quanto assai poco – per i raffronti che le iscrizioni retiche ci permettono di fare con l'etrusco.

L'invasione gallica della Val Padana, che portò verso il 350 a.C. la popolazione dei Cenomani nel territorio tra Brescia, Cremona e Mantova, non ha lasciato tracce linguistiche in Lessinia, come non ne ha lasciate nelle altre parti della provincia veronese. Da ciò si deduce che l'effettivo insediamento di quei Galli ebbe come confine orientale pressappoco il corso del Mincio: il loro (documentato, ma in ogni caso breve) dominio su Verona fu quindi solo politico, non a livello di intensa colonizzazione. Sembrò in passato che un indice dell'insediamento gallico fosse il suffisso *-ago*, ma il Rohlf ha dimostrato che il suffisso fu usato dai coloni romani sovrappostisi ai Galli quale mera variante del lat. *-anus*.

* La relazione è stata presentata il 25 luglio 2009 presso la Sala Olimpica del Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova, in occasione del Convegno *Toponomastica in Lessinia. Famiglie e contrade*. Promosso dalla Delegazione di Verona del *Centrum Latinitatis Europae* con il Comune di Bosco Chiesanuova e patrocinato dalla Delegazione veronese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, l'evento è stato ottimamente organizzato e coordinato da Angiolina Martucci Lanza, Presidente della medesima Delegazione AICC.

¹ E che si riducono in pratica al solo elenco dei vocaboli pre-romani che ritroviamo nel vasto territorio dai laghi lombardi all'Istria e non sono assegnabili ai Reti o ai Galli (quali *brénta* «recipiente per lavare la biancheria», *ligaór* «ramarro», *maròco* o *maròcolo* «sasso, pietra, macigno», ecc.).

Su Reti ed Etruschi si sovrapposero i Romani, che fondarono la loro colonia di Verona probabilmente nel 100 a.C., subito dopo la guerra “cimbrica” (conclusasi l’anno precedente con la definitiva sconfitta dei Cimbri, originari dello Jütland). Nel corso di qualche secolo, i Romani colonizzarono l’intera provincia veronese. Arriva quindi il 1287, quando si verifica il primo insediamento “cimbro” (in realtà tedesco) sui Lessini, a Roveré; da questa località i nuovi arrivati si estenderanno pian piano fino a formare i famosi XIII Comuni Veronesi.

Con questo intervento mi propongo di dare un’elencazione puramente esemplificativa di un certo numero di toponimi della Lessinia (la maggior parte dei quali sono stati oggetto di miei studi specifici), accompagnata da una sommaria etimologia, ove possibile. Varrà la pena di avvertire, infatti, che spesso ci troviamo di fronte alla nostra incapacità di spiegare i nomi di luogo, sia per la mancanza di attestazioni antiche che ci illuminino sulla loro forma originaria, sia per l’insufficiente conoscenza da parte nostra delle lingue parlate prima dell’avvento dei Romani. Forse queste poche annotazioni potranno spingere alcuni giovani volenterosi ad affrontare più in dettaglio il difficile, ma alla lunga ricco di soddisfazioni, studio dei toponimi della nostra storica Lessinia.

Toponimi dall’origine incerta

I nomi di località qui riportati risalgono forse agli Euganei o ai Reti (non escludo, però, che qualcuno possa anche appartenere a una delle categorie successive). Ben poco può essere detto sul loro significato originario.

Monti Lessíni – Da queste montagne prende nome l’attuale Lessinia. Ma la voce originaria era una sola, e ricorre nei primi documenti come *Luxino* (814, 829, 921) o *Lexino / Lesino* (833 e 1014); in un solo documento troviamo *de monte Luxini* (quello dell’829), traducibile con «dal monte di Lussino» o «dal monte del Lussino». La voce originaria suonò in uno dei quattro modi seguenti: **Lussín*, **Luscín*, **Lessín*, **Lescín*. Non deve far difficoltà l’alternanza della prima vocale tra -u- ed -e-: è un fenomeno ben noto in tutta l’Italia del Nord (cfr. i toscani *ribelle* e *rubello*, *dimandare* e *domandare*, ecc., e i veronesi *tompèsta* «grandine», *lumedàl / umedàl* «soglia, “limitare” di una porta», *Semonte* località presso Illasi da *sub monte*).

Valdipòrro – La voce di base è *Porro*, probabilmente pronunciata in antico *póro* (cfr. *res in Vallepuero*, 1014, la versione cimbra *Póurantal* e la *Pórra* contrada di S. Mauro di Saline).

Arnézzo – Contrada presso Erbezzo. Nonostante l’apparente, relativa somiglianza col nome del capoluogo del comune, non ha probabilmente nulla a che fare con esso.

Campobrún – Compare nel 1211 come *Campruno* e *Camprunum*². L'attuale denominazione è certo frutto di un'errata interpretazione, come se si trattasse del «campo di un tale di nome Bruno»; più in là, però, non è possibile andare.

Castelberto – Nel 1211 *Castelperpum*, nel 1313 *castelberpo*, nel 1401 *dossus Castelperbi*, nel 1477 *Castelsberpo*; levato il primo componente (certo «castello»), abbiamo un elemento *berpo* o *perpo* che pare ricomparire negli altri toponimi *Berparasio* e *Berparasino*, del 1240³. Questo elemento venne confuso in tempi relativamente recenti col nome personale Berto.

Margiúni – Contrada a S di S. Rocco di Piegara.

Cerz'úni – Contrada pure a S di S. Rocco di Piegara. Il suffisso *-úni* non costituisce affatto una variante del comunissimo accrescitivo plurale maschile *-óni*, ed è indubbiamente affine all'*-úne* che troviamo in Valpolicella (p.es. in Manúne, Fraúne, ecc.) e all'*-úna* delle due località che seguono.

Staurúna – Antica contrada di Bosco Chiesanuova (nel 1218 *Stauruna*), oggi non più esistente.

Foldrúna – Contrada del Cerro attestata dal XVI sec. (*Fondruna*).

Morúri – Contrada all'estremo NE del Comune di Verona, nel 1207 *Moururi*.

Próvalo – Contrada a N di Breonio; compare nel 1027 come *Prouaro* (= *Provaro*).

Toponimi risalenti ai Reti

Squaranto – Nel 1185 (*crucis de*) *Squaranto*⁴. La voce non può essere scissa dal valsuganotto *scaranto* «scoglio, grosso sasso», ver. lessinico (del 1760) *scaranto* «macigno», venez. *caranto* e *scaranto* «tufo arenoso»; tutto lascia credere che *caranto* / *scaranto* sia sorto nelle aree montagnose tra Lessinia e Altopiano d'Asiago (giungendo da queste aree a Venezia). Indubbio il nesso con *Carantania* nome della Carinzia medievale e con *Scharnitz(paß)* nome del passo delle Alpi Bavaresi tra Innsbruck e Monaco, nel lat. mediev. *Scarantia*. Alla base è un retico **karant* / **skarant* «macigno», imparentato con l'etr. **crant-* da cui si ebbe il lat. *grandis* e con l'altra voce etr. **clant-* da cui si ebbe il lat. *glans* «glande; ghianda».

(Monte) *Lòffa* – Nel 1027 è *Laupha*, nel 1055 *Leupha*. Da un retico **(in)laupet* che indicò forse un «cerchio»: l'insediamento dell'età del ferro sul monte Loffa aveva in effetti probabilmente forma

² Cfr. *Gli alti pascoli dei Lessini veronesi: storia, natura, cultura*, a cura di Pietro Berni - Ugo Sauro - Gian Maria Varanini, Vago di Lavagno 1991, pag. 71, nota 116.

³ Questi due toponimi in Carlo Cipolla, *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi*, Venezia 1882, rist. anastatica Giazza 1978, pag. 28; non sono stati localizzati con precisione, ma non sembrerebbero molto lontani da Castelberto.

⁴ Documentato in Carlo Cipolla, *Le popolazioni*, cit., pag. 21.

circolare, così come circolare era l'altro insediamento preistorico di Oppeano, altro toponimo che presumo retico (da un **(in)laupetanu*).

Valpanténa – Dall'831 al 1140 il toponimo ha costantemente le forme (*Vallis*) *Paltena* o (*Vallis*) *Paltenate*. Ritengo che alla base sia il nome di un colono proto-etrusco **Paltena* insediatosi nella parte più meridionale della vallata, probabilmente dove vediamo il Ninfeo di S. Maria in Stelle. Il nome dovette significare probabilmente «uomo dalle spalle larghe» oppure «soldato dotato di balteo» (o anche «fabbricante di baltei»): il lat. *balteus*, infatti, è di origine etrusca e indicò in origine la cinghia che reggeva il fodero della spada passando dalla spalla. L'etr. **palteu* trova un corrispondente nell'ittico *paltana* «braccio; spallina militare».

Calavéna – Indicò in origine la vallata da Tregnago compresa fino all'attuale Badia (il nome sopravvive in una valletta a circa 2 km da Tregnago). Probabilmente dal retico **kalàve* «spino», col senso di «(valle) spinosa», «piena di rovi»⁵.

Calavéz'z'ò – Nel 1224 *Calavezo*. Forse da un **Calavetum* dalla formazione ibrida: retico **kalàve* «spino» più il suffisso latino da cui proviene l'ital. *-eto*, a significare «spineto, valletta piena di rovi». Ne sarebbe sorto **Calavédo* inteso successivamente come **Calavédho*, e italianizzato di conseguenza.

Stallavéna – Nel 1219 *Stalauena*. Lo ritengo alterazione, per influsso del ver. *stala* «stalla», di un precedente **Stelavéna*, collegato a *Telve* in Valsugana e al nome dello *Stelvio* (nel 1090 *Stilvis*). La *s-* si ripresenta nel retico p.es. nei **karant* / **skarant* ricordati sopra. Quanto al significato, resta per ora del tutto ignoto.

Toponimi romani

Azzago – Da **Attiacus* «podere di un Azio».

Grezzana – Da **Graeciana* «terra di un Grezio o Grecio».

Lughezzano – Nel 1218 *Laguçano*, nel 1391 *Lugoçano*; forse deriva da un **Acutianus* «podere di un Aguzio» con la prefissazione dell'antico articolo maschile *lo*.

Alcenago – Nel 931 e nel 940 *Aucenagus*⁶. Non è chiaro quale nome personale ne stia alla base.

Lugo – Da *lucus* «boschetto sacro», in seguito «bosco» in qualche accezione particolare non più ricostruibile (perché un normale bosco era detto nel latino medievale *silva* o *nemus*).

⁵ La voce retica ha origine etrusca; la stessa origine ha il lat. *clavus* «chiodo» (nella preistoria furono spesso usati gli spini in funzione di chiodi).

⁶ Cfr. Gian Maria Varanini in *Grezzana e la Valpantena*, a cura di Eugenio Turri, Grezzana 1991, pp. 110, 113.

Cantéro – Nell’833 *Cantirio*. Da questa località ebbe origine l’attuale cognome *Cantéri*. La notevole antichità del toponimo fa pensare a un’origine o romana o pre-romana; penso di escludere la seconda ipotesi, per cui potremmo avere qui il soprannome di un colono del tardo Impero derivato – con una connotazione originariamente derisoria – dal lat. *cantherius* «cavallo castrato; rozza».

Toponimi medievali

Friz’z’olana – La natura delle due zeta è supposta tenendo conto della prima attestazione del toponimo: *silva que dicitur Foroiuliana*, 921. Dovremo vedere qui un ricordo del conte di Verona Valfredo (in carica dall’876 all’896), nominato dopo l’888 marchese del Friuli, e quindi probabilmente soprannominato “Friulano”: il grande bosco dovette entrare nei suoi legittimi possedimenti, venendo quindi detto “bosco friulano” o “bosco del Friulano”.

Corno d’Aquilio – Nel 1293 *sub cornibus Aguegi*, ciò che presuppone una voce antico-ver. **aguéjo* «pungiglione» (da tardo-lat. **aquileus* a sua volta alterazione di *aculeus*). Il Corno, visto dalla pianura tra Villafranca e S. Michele, dà in effetti l’impressione dell’addome di un’ape col relativo pungiglione.

Erbéz’z’o – Le attestazioni più antiche ci danno *Erbeço* (1189 e 1212); alla base sembra essere un «erbeto», una distesa di erba, col passaggio fonetico di *-d-* a *-z’-* tipico della Lessinia (e che ritroviamo in *Calavéz’z’o*).

Giazza – Nel 1409 *Glacea*. Abbiamo qui l’ant. ver. **glaza* «ghiaccio»; come ho rilevato altrove, è probabile che il riferimento fosse alle stalattiti di ghiaccio formate dal Progno nell’inverno, e che dovevano rappresentare la prima caratteristica geografica visibile a chi saliva a Giazza dal fondovalle.

Campofontana – In antico *Campo Fontana*, tradotto in cimbro come *Prundenàkar*. Abbiamo qui un «campo della fontana», con riferimento probabilmente alla fontana di acque minerali della Casarola, a est del paese.

Arz’éré – Nel 1218 *Arçeredo*, *Arçereto*, *Arçereo*; non pare dubbio che il paesino sia stato costruito inizialmente a ridosso di argini per contenere le inondazioni del Vajo dei Brunelli e di un altro *vajo* proveniente dal monte attorno ai Girlandi. Quindi, «argineto», «insieme di argini»⁷.

Roveré – Nel 1287 *Roueredo* (= *Roverédo*): un «bosco di querce, “rovereto”».

⁷ Cfr. Bruno Avesani - Fernando Zanini, *Nuove tracce di officine litiche fra Arzeré, Brunelli e Prati*, in “La Lessinia ieri oggi domani - Quaderno culturale n. 30, 2007”, pp. 74-75.

il Cerro – Certo da un “cerro” che caratterizzava la zona (probabilmente quello ancora esistente davanti alla chiesa). Il nome antico era *silva Alferia*, interpretabile forse come «bosco di un Alfiero» (Alfiero è nome personale medievale derivato dal germanico *Alfheri*).

Ponte Basaz’enoci – Letteralmente «ponte bacia-ginocchia». Si indicò col secondo termine un’erta particolarmente dura, tale da far “baciare le ginocchia” a chi doveva salire...

Badia (Calavena) – Dall’abbazia da cui ebbe origine il paese, la “badia” sul vicino monte S. Pietro.

(Bosco) Chiesanuova – Il riferimento è alla “chiesa nuova” che venne costruita nel 1375 nel sito dove oggi vediamo la parrocchiale (costruita dentro la fitta selva che allora ricopriva la zona, e dipendente da S. Tommaso di Roveré).

S. Giorgio – La zona fu per lungo tempo possedimento dell’abbazia di “S. Giorgio” in Braida di Verona.

Monte Tomba – Anche questo territorio appartenne a un ente ecclesiastico: il monastero dei ss. Giacomo e Lazzaro della “Tomba”.

Monte Sparaviéri – La zona fu acquistata nel 1419 da Pietro e Antonio Sparavieri, assieme ad altri⁸.

Val Fraselle – Compare in un documento nominalmente del 1327, ma forse falsificato alla fine del Quattrocento, come *il Faresello*⁹. Sembrerebbe derivare da un nome di persona o soprannome (quello di un antico proprietario?), al momento non determinabile.

Stàffor – Presso Erbezzo, nel 1224 è *Stafulum*. È alterazione di uno **stàfol* «staffolo = palo, palo di confine, cippo; anche, incrocio di strade»¹⁰, che ricompare p.es. nello *Stàffalo* tra Sommacampagna e Custoza.

Azzaríno – Il nome locale, a quanto mi risulta, è *Az’arín*; nel 1326 compare come *commune Acerini*, nel 1355 come *Azerinum*. Forse abbiamo qui il nome di un antico colono veronese, un *Icerino* (Castelcerino presso Soave, p.es., è documentata nel periodo 1211-1264 come *ora domini Icerini*), con

⁸ Per questo monte e i due precedenti cfr. anche Carlo Cipolla, *Le popolazioni*, cit., pag. 123.

⁹ *Ad sumitatem montis qui vocatur il Faresello*: Giovanni Mantese, *Storia di Valdagno*, Valdagno 1966, pag. 117. Il documento reca la data del 7 luglio 1327, ma mi sembra una contraffazione posteriore di circa un paio di secoli: vi si nomina una *Coronam Cingiorum versus Recuoarium* «corona di cenge verso Recoaro» dove è del tutto fuori luogo *Cingiorum*, che in quell’epoca sarebbe stato scritto *Cinglorum*. È menzionata anche l’attuale frazione di *Castelvechio* (sic), con una forma italiana impossibile all’inizio del Trecento: se il documento fosse autentico ci si attenderebbe *Castelveclo*. Solo dopo la metà del Trecento, infatti, nelle province veronese e vicentina il nesso fonetico *-cl-* passò a *-chi-*. Inoltre, come osserva acutamente il Mantese (cit., pag. 116, nota 43), nel documento è detto che i confini del “comune” di Castelvechio erano segnati *ab immemorabili*, mentre i Trissino, in un altro documento del 1291, non accennano né a questo “comune” né a un qualsiasi altro centro abitato di tale nome.

un'alterazione della vocale iniziale non inconsueta nel veronese. Per la resa della -c- palatale intervocalica, basti pensare a ver. *tàsar* = lat. *tacere*, *cusína* «cucina» = tardo lat. **cocina* per **coquina*, *resentàr* = tardo lat. *recentare*, ecc.

S. Rocco di Piegàra – A parte il nome del santo, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale, interessa l'altro componente, appunto *Piegàra*. Propriamente abbiamo qui la denominazione del versante orientale della dorsale collinare su cui sorge il paese, mentre quello occidentale è detto *Porcàra*. Ciò stabilito, va tenuto presente che il paese compare nella prima documentazione in latino di cui disponiamo, relativa alla chiesa, come (*ecclesia parochialis*) *S. Rocchi de Plegaria*¹¹. Non può esservi qui nessun riferimento a una “piega”: se all'origine fosse questo termine, il sacerdote – che un po' di latino doveva conoscerlo – avrebbe scritto *de Plicaria*. È evidente che l'etimo è un altro. Bonomi mi informa che il versante della Piegara era usato per la transumanza dei bovini; il Kranzmayer ci dice che il nome cimbro del paese era *Pegär* (con l'accento sulla seconda vocale). Ritengo, quindi, che alla base stia un ver. **pegàra* «zona piena di peste di bovini, terreno calpestato dai bovini per la transumanza» (ver. *péga* «orma lasciata sul terreno dagli animali pascolanti, specialmente bovini»¹²).

Centro – Nel 1213 *Cendro Morte* e *Centro Morti*¹³. Forse è da vedere qui l'ant. ver. *zendro* «cenere», in un'accezione oggi non ricostruibile.

Toponimi cimbri

Al momento dell'arrivo dei Cimbri, la Lessinia era quasi disabitata; tuttavia, i paesini dei futuri XIII Comuni Veronesi mantenevano una sia pur ridotta popolazione, considerato che i loro nomi sono costantemente neolatini. Vediamoli qui di seguito, accanto alla loro versione cimbra¹⁴ (tenendo presente che la versione veronese qui riportata è quella locale nella sua forma piú antica, e che la S- iniziale dei nomi cimbri è pronunciata esattamente come quella veronese).

Erbezzo, ver. *Erbédho* = cimbro *kan Bisan*, significante «ai prati» (questo è l'unico caso in cui i Cimbri non presero il toponimo originario, sostituendolo – come si vede – con una denominazione generica);

¹⁰ Cfr. per questa voce, di origine longobarda, AA. VV., *Dizionario di toponomastica: storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990, pag. 637.

¹¹ Dati che ricavo da E. Bonomi, *Piegara: l'ultimo paese cimbro*, “Cimbri/Tzimbar” 30, 2003.

¹² La voce è riportata in Marcello Bondardo, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona 1986, pag. 115.

¹³ Cfr. *S. Domenico*, perg. 13 orig., Arch. di Stato di Verona.

¹⁴ I nomi sono desunti in parte dall'esperienza personale e in parte dalla cartina allegata a Eberhard Kranzmayer, *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart* (a cura di Maria Hornung), Vienna 1981. Purtroppo, non sono giunti fino a noi i corrispondenti cimbri di Tavernole e Azzarino. Aggiungo qui, per curiosità, altri tre toponimi che non appartennero

Bosco Chiesanuova, ver. *Césa Nóna* = cimbro *kar Nàugan Kirche* «alla chiesa nuova» (come si vede, è traduzione letterale);

Valdiporro, ver. *Val de Póro* = cimbro *Póurantal* (con traduzione parziale del nome);

Cerro, ver. *Thèro* = cimbro *kame Cire* «al Cerro»;

Roveré, ver. *Roveré* = cimbro *Rofràit*;

Velo, ver. *Vélo* = cimbro *Vélje*;

Camposilvano, ver. *Campo Silvàn* = cimbro *Sulvàn*;

Giazza, ver. *Jatha* = cimbro *Ljètze*, oggi *Ljètzan* (propriamente un plurale di *Ljètze*, poiché i Cimbri consideravano il paese diviso in tre contrade);

Campofontana, ver. *Campo (de la) Fontana* = cimbro *kar* («alla») *Funtà*;

Selva, ver. *Sèlva de Prógno* o *Prógno* = cimbro *Brunge*;

S. Bortolo, ver. *San Bórtolo* = cimbro *San Búrtel*;

Badia, ver. *Badía* = cimbro *kam' Àbato*, letteralm. «dall'abate»;¹⁵

S. Mauro, ver. *Salíne* = cimbro *Selàin*.

Venendo ai toponimi piú propriamente cimbri, ossia che furono creati dai Cimbri per una denominazione spontanea dei singoli siti, e non per una traduzione dal veronese o per l'adattamento di una voce veronese alla fonetica cimbra, citerò qui sotto alcuni esempi caratteristici.

Recamao – È nome del colle di Roveré sul quale sorge l'edificio del Seminario. Nel corso della costruzione dell'edificio furono rinvenuti i resti di un castelliere retico; con ogni probabilità abbiamo qui il cimbro *maur* «muro» (riferito alle rozze muraglie del castelliere), ma il primo componente resta oscuro.

Púrghestal – Anche questo è un colle di Roveré. La sua forma spiega bene il nome (è un monte aguzzo), da un cimbro **Púrkstal* a sua volta dal medio altotedesco *burcstal* «rocca, monte adatto a una fortezza». Il nome originario venne conservato con una relativa precisione perché fin dai primi tempi si sfruttò l'acqua sorgiva del monte per le sue proprietà terapeutiche; si veda anche l'etimo della voce che segue.

(*Cima*) *Pòsta* – È la cima piú alta del Carega, quella che ospita la croce. Abbiamo qui lo stesso nome del monte precedente, solo molto alterato per influsso della parlata veneta: dapprima si disse **pórstal* (cercando di riprodurre il cimbro **Púrkstal* «rocca»), poi si passò presto a *Pòsta* per l'influsso

mai ai XIII Comuni, ma erano ben noti ai Cimbri per le necessità del commercio: Tregnago, ver. *Tregnàgo* (ma fino al Trecento inoltrato *Calavéna*) = cimbro *Kalvàn*; Cogollo, ver. *Cogólo* = cimbro *Kugúlje*; Illasi, ver. *i Lasi* = cimbro *Alès*.

¹⁵ La voce cimbra riflette il ver. antico **abàdo* sul quale si sovrappose il medio altoted. *abt*, ciò che spiega l'accento sulla prima *a* di *Àbato*.

di voci veronesi quali *pòsta* «scambio di corrispondenza» e *pòsta* «punto dove sta un cliente, postazione» (e cfr. ancora *de so pòsta* «da sé, di propria iniziativa»). Piero Piazzola mi informò molto tempo fa che il nome della *Cima Telegrafo* del Baldo venne creato durante la Prima Guerra Mondiale dai cartografi militari in contrapposizione alla Cima Posta del Carega: questa sarebbe stata riferita, secondo loro, alla *posta* «corrispondenza», l'altra dunque doveva essere riferita al “telegrafo”...

Purga – È nome di tre monti: la Purga di Velo, quella di Bolca e quella di Durlo. Tutt'e tre sono monti aguzzi, e ne risulta evidente l'etimo: dal medio altotedesco *burc* «rocca, fortezza», nella forma cimbra declinata **kar Purge* «alla fortezza, alla rocca».

Frulle – Nome di due contradine a O di Velo (Frulle di Qua e Frulle di Là). È sicuramente cimbro, ma non si riesce a intravederne l'etimo.

Jègher – Contrada di Roveré. Abbiamo qui il cimbro *jèger* «cacciatore», probabilmente soprannome del colono cimbro che fondò il sito.

Pazzòcco – Contrada a nord di Roveré. Di enorme interesse storico perché qui senza dubbio si preserva il nome di uno dei due capi cimbri fondatori dei XIII Comuni: Olderico da Altissimo. Da tempo ho ravvisato nel toponimo la traduzione di *Altissimo*: se ne fece un medio altoted. **baz hôch*, con una formazione il cui primo elemento (la cui zeta è quella “col ricciolo”) sopravvive nelle attuali espressioni di Giazza *patzàbe* e *patzàbar* «più in giù». Come a dire, quindi, «il più alto». Quel capo era probabilmente detto **Ulrich von Patzhòach*, e dal suo attributo nacque il nome del sito dove si stabilì con la sua famiglia.

Giòas – Contrada di Giazza. Da *Jòas* nomignolo di tale Andrea Marzari, vissuto nella contrada nell'Ottocento. A sua volta, il nomignolo deriva da *Joas* forma familiare medio-altotedesca di *Jodok*, nome personale che venne tradotto in italiano con *Iodoco*.

(Monte) *Plische* – Da un antico cimbro **Pèark 'ume Plítzegar* «montagna del fulmine», ridotto al semplice **Plítzegar* (che oggi suona *pljètzegar*).

Toponimi moderni

Caréga – Sembra un nome alquanto recente, che ha dato origine a diatribe interminabili su che cosa effettivamente si debba indicare con esso. Le mappe cartografiche dal 1886 a oggi oscillano spesso nel denominare le due cime Carega e Posta, che vengono di continuo scambiate tra di loro. Posta fu inizialmente, con molta probabilità, il nome della vetta più alta (si veda sopra quello che ne ritengo l'etimo). L'altro nome, Carega, non può essere antico, perché non viene mai menzionato nei documenti del passato. L'indimenticato Piero Piazzola mi espresse un giorno la sua opinione personale

in merito: chi denominò così la montagna doveva provenire dal basso, da Campobrun, e vista da qui la montagna assume davvero l'aspetto di una gigantesca sedia (= ver. *caréga*). Le successive oscillazioni cartografiche hanno scarsa importanza: al linguista interessa soprattutto capire “che cosa” si volle effettivamente denominare e “perché”.